

DONNE DISAGIO DEVIANZA

FATTORI DI RISCHIO NEL
TERRITORIO CALABRESE

ABITUDINI E STILI DI VITA
DELLE ADOLESCENTI IN CALABRIA

INDICE

Identificazione dei maggiori fattori di rischio del disagio e della devianza femminile nel territorio calabrese5

Presentazione	7
Introduzione	9
Premessa	11
Obiettivi	13
Tipo d'intervento - Modalità della ricerca	15
La raccolta dei dati	17
Risultati	19
Note conclusive	33
Bibliografia Testi - Date - Interviste	35

Abitudini e stili di vita nelle adolescenti calabresi39

Presentazione	41
Introduzione	43
Indagine su divertimenti e hobbies	47
Indagine sulla nutrizione	50
Indagine sul fumo	53
Indagine sulle sostanze d'abuso	54
Indagine sull'alcool	55

**IDENTIFICAZIONE DEI MAGGIORI
FATTORI DI RISCHIO DEL DISAGIO
E DELLA DEVIANZA FEMMINILE
NEL TERRITORIO CALABRESE**

Cristina Mastronardi, Tiziana Catalano
Psicologhe

PRESENTAZIONE

L'iniziativa di indagine esplorativa socio-giuridica sul disagio e la violenza femminile nel territorio calabrese promossa dalla Commissione regionale pari opportunità e coordinata dal gruppo di lavoro "Donna e legalità" intende fare il punto sui fattori di rischio del disagio socio-psicologico che più connotano la vulnerabilità di genere nella nostra Regione.

Territorio contraddistinto da un livello non irrilevante di disagio sociale e culturale che inevitabilmente finisce per essere terreno di coltura per forma di criminalità diffusa.

La condizione "minoritaria" delle donne in Calabria, sia rispetto ai livelli di responsabilità che ai campi di attività, che all'effettivo supporto di adeguate politiche sociali, richiede forti discontinuità e cambiamenti in grado di incidere su radicati e profondi modelli di esclusione femminile, avviando percorsi sociali, formativi e di inserimento lavorativo inclusivi, che recuperino emarginazione e marginabilità, tessendo una strategia di azioni positive per le pari opportunità in senso lato e l'adozione di misure che consentano di contrastare e correggere discriminazioni sociali.

La violenza subita dalle donne non può che richiamare la violenza sulle donne, la devianza non può che leggersi come risposta, spesso l'unica possibile, a comportamenti sociali fortemente connotati da stereotipi maschilisti, da soprusi, da diritti negati, dalle tante violenze quotidiane (sessuali, familiari, sul lavoro ecc.) di cui le donne sono ancora oggi vittime, di cui non si ha adeguata soglia valoriale, coscienza individuale e consapevolezza sociale.

I risultati della indagine conoscitiva potranno essere utilizzati per monitorare ed ottimizzare le azioni antidiscriminatorie da porre in atto con il pieno e consapevole coinvolgimento della società civile, delle associazioni e delle istituzioni nella programmazione condivisa e concertata di interventi mirati atti a sostenere e valorizzare lo specifico femminile, contrastandone l'emarginazione e le difficoltà di ordine psicologico, culturale, formativo, lavorativo e sociale in senso lato.

In tale contesto, che non può non identificarsi come riconoscimento e tutela attiva di diritti, in particolare per quelle tante donne che rischiano di diventare bersaglio di problematiche sociali senza riuscire a chiede-

re ed avere aiuto prima di entrare in circuiti di devianza, assumono particolare rilevanza:

- l'attivazione di campagne di sensibilizzazione culturale e di comunicazione sulla violenza contro le donne come matrice di risposte di devianza;
- la realizzazione di un osservatorio regionale permanente sulle violenze alle donne e sulla violenza delle donne;
- la diffusione di iniziative di formazione sui percorsi della violenza sulle donne e della violenza delle donne;
- l'avvio di un monitoraggio puntuale sulle tipologie di disagio e di devianza conseguente e sugli impatti e le ricadute delle azioni positive poste in essere.

Maria Rita Acciardi

Presidente Commissione regionale Pari Opportunità

INTRODUZIONE

Il gruppo di lavoro “Donne e legalità” nel programmare un’iniziativa di indagine esplorativa socio giuridica sul disagio e la devianza femminile nel territorio calabrese ha cercato di far coincidere ed interagire l’esigenza di una conoscenza quantitativa degli istituti in esame con l’interpretazione di specifici comportamenti femminili in quanto dotati di una propria tipicità tendente a superare la dicotomia superiorità-inferiorità come chiave di lettura nel confronto tra i due sessi, a fronte di un più rispondente binomio donna-società/uomo-società.

Questa indagine esplorativa vuole rappresentare l’introduzione e la presentazione delle tematiche affrontate, al fine di fornire uno strumento utile per poter affrontare i meccanismi relativi ad una spirale di violenza fisica e psicologica che comunque determina sofferenza nell’animo femminile sia nel caso di violenza contro le donne, che nel caso di atti agiti dalle stesse donne.

Appare fondamentale attribuire l’appartenenza al genere femminile come elemento imprescindibile dal contesto territoriale di appartenenza, considerandolo come fattore che influisce e condiziona il nostro essere donne calabresi, chiamate al difficile compito di dover essere a un tempo depositarie di autentici valori etici e morali e contemporaneamente motori propulsori di cambiamento sociale.

Da queste considerazioni non può che discenderne la necessità di dover programmare a livello istituzionale e non interventi mirati che possano dare spazio, supportare e valorizzare il vissuto femminile, sensibilizzando ed informando tutte le donne calabresi, raggiungendole non solo nelle città, ma nei paesini e nelle frazioni, con servizi-filtro che possano accogliere le richieste di aiuto sia come sostegno psicologico che come sostegno legale a difesa dei loro diritti, in un’ottica globale di informazione capillare tale da far emergere situazioni di rischio per poter effettuare un’importante opera di prevenzione del disagio femminile, nel nostro contesto socio territoriale dove troppo spesso alle donne vengono attribuite enormi responsabilità, ma non sempre riconosciuti e tutelati i relativi diritti.

Antonella Naim
Coordinatrice gruppo di lavoro Donne e Legalità

PREMESSA

Negli ultimi anni è sempre più cresciuta l'attenzione da parte degli organismi preposti nel promuovere una serie coordinata di azioni affidate alla responsabilità delle istituzioni pubbliche nazionali e locali, delle istituzioni sociali, degli organismi volontari per la promozione della parità. Gli interventi si stanno realizzando in vari ambiti tra cui quello dell'informazione e della cultura, poiché varie ricerche indicano il permanere di forme esplicite ed implicite nella comunicazione di massa e nei contenuti culturali di messaggi basati sugli stereotipi maschili e femminili. A tal proposito, anche il territorio calabrese appare interessato a promuovere una serie di iniziative che possano analizzare e leggere meglio la situazione femminile calabrese, e quindi poter riformulare in concetti più chiari e definiti il reale livello che emerge dal costume locale nei confronti della differenza di genere. Per poter, quindi, meglio monitorare gli eventuali interventi che hanno come fine quello di tracciare percorsi risolutivi per migliorare la qualità della vita delle donne calabresi.

Questa ricerca nasce dall'effettiva constatazione che, in una regione dove già il disagio socioculturale assume particolare significato sulle cause che concorrono alla determinazione di atti illeciti, in linea con quanto affermato da una ricerca dell'Eurispes dove al primo posto tra i fattori che incidono sulla diffusione della criminalità in Calabria si cita il Disagio Sociale (disoccupazione, emarginazione, tossicodipendenza) appare indispensabile uno studio specifico sui fattori di rischio del disagio socio-psicologico che più colpiscono il mondo femminile per poter definire un quadro globale dell'universo femminile in Calabria.

Dalla letteratura che si occupa delle problematiche femminili emerge che, in territori con gravi disagi economico-culturali, la donna più spesso entra in contatto con la legge per chiedere aiuto o perché essa stessa attrice di atti illeciti, pertanto i risultati di questa ricerca e l'interpretazione dei dati che verranno raccolti ci indicheranno se anche in Calabria fare indagine con particolari attenzioni ed analisi sul disagio femminile può essere l'inizio di un percorso preventivo nei confronti di tutta la popolazione calabrese.

Quali quindi le relazioni tra le persone al di là dei comportamenti catalizzati dalla convenzione? Quali le motivazioni e i bisogni che sotten-

dono ad un agire convalidato dalla collettività ma distruttivo dell'essenza più profonda dell'essere donna?

L'Azione Positiva(I. Bianca 1986) è una strategia che nasce per stabilire l'eguaglianza delle opportunità grazie a misure che permettono di contrastare o correggere discriminazioni che sono il risultato di pratiche o sistemi sociali.

Questi, quindi i presupposti del nostro cammino all'interno del vissuto femminile in Calabria: tracciare altre linee-guida che possano servire per monitorare ed ottimizzare gli interventi antidiscriminatori, per rispondere in modo sempre più attuale ed efficace alla donna con il suo difficile compito di depositaria di importanti valori e allo stesso tempo promotrice di nuovi orizzonti sociali.

OBIETTIVI

1) Fattori di disagio maggiormente presenti tra la popolazione femminile calabrese.

Per fattori di disagio la presente ricerca farà riferimento a: maltrattamento psichico e/o fisico, violenza sessuale, disagio-disadattamento psicologico, alcooldipendenza, tossicodipendenza, momenti critici del ciclo vitale (adolescenza, nascita dei figli, menopausa, pensionamento), patologia da lavoro, disoccupazione-sottoccupazione.

2) Atti devianti, agiti dalla popolazione femminile calabrese, maggiormente rilevati

Per atti devianti la presente ricerca farà riferimento a: lesioni personali, violenza psichica agita, rapine estorsioni e sequestri, omicidi, furti, truffe, prostituzione, mafia, produzione-spaccio di droghe, violenza-resistenza P.U.

Gli obiettivi successivi andranno a rilevare i fenomeni di co-presenza tra i fattori di disagio e gli atti devianti agiti dall'universo femminile:

3) Fattori di disagio più frequentemente presenti in situazioni di devianza conclamata nell'universo femminile in Calabria

4) Analisi dei maggiori descrittori che compongono il profilo della donna, in Calabria, che compie atti penalmente perseguibili.

5) Analisi qualitativa dei maggiori fattori di rischio di disagio socio-psicologico con i quali convive la donna calabrese.

TIPO D'INTERVENTO - MODALITÀ DELLA RICERCA

Scelta del problema di ricerca:

fattori di rischio del disagio e della devianza femminile nel territorio calabrese.

Formulazione del Disegno di Ricerca:

Questa ricerca è nata come osservazione ed analisi di alcuni fattori specifici presenti nella popolazione femminile calabrese. Pertanto è stata scelta un'azione di coinvolgimento del maggior numero possibile di associazioni pubbliche e private, istituzioni etc. che potessero attraverso il loro impegno nel sociale fornire elementi e dati utili alla formulazione degli obiettivi preposti.

La ricerca si connota quindi come *“Ricerca attraverso l'uso dei documenti”*. Con questa definizione si intende l'uso di tutti i materiali scritti che contengono informazioni sul fenomeno che intendiamo studiare. Sono stati utilizzati *“documenti primari”*, cioè resoconti di testimoni scritti da persone che hanno vissuto un particolare evento; *“documenti secondari”* cioè scritti da chi ha avuto gli eventi riferiti o ha già effettuato studi.

I vantaggi nell'uso di questa tecnica sono molteplici:

1) I soggetti non accessibili. Si può effettuare una ricerca su soggetti con cui il ricercatore non può materialmente entrare in contatto e che pertanto non possono essere studiati con altro metodo.

2) La ridotta reattività. Il metodo è quasi privo di distorsioni in quanto chi ha stilato i documenti non poteva sapere che sarebbe fatto l'uso specifico.

3) L'analisi longitudinale. E' possibile effettuare analisi anche negli anni precedenti a quello attuale della ricerca.

4) L'ampiezza del campione. La ricerca si può estendere ad un campione veramente vasto.

LA RACCOLTA DEI DATI

In questa ricerca la raccolta dei dati è stata effettuata attraverso: articoli, studi e ricerche, documentazione offerta da operatori appartenenti ad organizzazioni preposte all'accoglienza e all'intervento con donne devianti o in difficoltà e dai responsabili di Enti specifici, quali i comuni gli Uffici Giudiziari ed Associazioni di categoria operanti sul territorio calabrese.

RISULTATI

Il lavoro di reperimento dei dati da utilizzare ai fini della ricerca ha fatto emergere un panorama territoriale che necessiterebbe di centri di monitoraggio ed osservazione della situazione e delle problematiche femminili in Calabria. Possiamo affermare che sono molti i centri che operano nel settore del disagio e della devianza, ma non vi sono osservatori che raccolgano i dati per poter effettuare delle analisi dai vari punti di vista degli studi sociali e poter, quindi, intervenire in modo mirato per il miglioramento della qualità della vita.

Gli esperti di questa ricerca hanno coinvolto molti centri che si occupano di assistenza e tutela in ambito sociale, e sono stati catalogati tutti i dati emersi che si potevano fare riferire a tabelle omogenee. Affinché, però, non fossero perse preziose informazioni e importanti studi fatti attraverso il quotidiano operato nel sociale, si è deciso di citare e riportare in questo prodotto interviste, dichiarazioni, testimonianze di operatori sociali incontrati durante questi mesi di lavoro.

Universo femminile	Età	Età	Età	Età
Disagio	14 -24	25 -40	40-55	55 e oltre
Momenti critici ciclo vitale	2,9	6,3	4,8	1,8
Maltrattam.fis. e/o psichico	2,8	5,7	1,9	0,7
Violenza sessuale	0,8	0,9		
Disagio psicologico	3,3	5,1	3,0	2,2
Alcooldipendenza	1,2	2,7	2,1	0,8
Tossicodipendenza	2,2	6,9	0,5	
Patologie da lavoro	0,3	1,8	2,3	0,7
Disoccupazione sottocupaz.	1,7	4,8	3,2	
Devianza				
Lesioni personali	4,5	6,3	5,0	3,0
Rapine, Estors., Sequestri	2,3	3,8	2,9	0,9
Omicidi	2,1	2,9	1,8	1,0
Furti	7,0	9,3	8,1	4,5
Truffe	1,7	5,8	5,4	5,1
Prostituzione	0,7	1,5	1,1	0,3
Mafia	0,9	2,0	2,2	0,4
Produz. Spaccio droga	6,1	7,5	4,1	2,5
Violenza, Resistenza P.U.	5,1	6,8	4,5	2,9

Tabella 1.1 Percentuali del disagio e della devianza presenti nella popolazione femminile Calabrese presa in esame, divisi per fasce d'età

Altri tipi di reato minore	M percentili	F. Percentili	TOT Percentili	%F
Guida in stato di ebbrezza (alcool droghe)	27.032	1.036	28.068	3,7
Altre infraz. Codice strada	2.184	112	2.296	5,12
Ordine Pubblico	7.344	2.011	9.355	21,4
Evasione d'imposta sui redditi e valori agg.	850	228	1.078	21,2

Tabella 1.2

Detenuti in Calabria	M	F	tot.	%F
	1986	30	2016	1,5

Tabella 2.1

Detenuti in Calabria di cui tossicodipendenti	M	F	tot.	%F
	235	1	236	0,4

Tabella 2.2

Detenuti per area geografica	M	F	T	%F
Calabria	1986	30	2016	1,5
Mezzogiorno	22.773	668	23.441	2,8
Italia	53.330	2421	55751	4,3

Tabella 2.3

Da queste prime tabelle si rileva che la fascia d'età in cui le donne rischiano maggiormente di vivere situazioni di disagio e devianza è compresa tra i 25/40 anni di vita.

All'interno di questa fascia vi sono fondamentali momenti critici del ciclo vitale quali l'uscita dal nucleo familiare d'origine, la creazione di un

nuovo nucleo familiare, la gravidanza, l'inserimento nel mondo del lavoro. La donna in questa fase particolare della sua vita è sottoposta ad un tale carico di stress che può sfociare in vere crisi psico-sociali. Se in questo delicato periodo si aggiungono problematiche di tipo economico e di inserimento socio-lavorativo allora la donna può entrare in un circuito di emarginazione e grave difficoltà nel vivere il quotidiano sino ad assumere un atteggiamento mentale oppositivo alle istituzioni, non vivendole più come forze territoriali che la possono sostenere e tutelare, ma anzi rischia di commettere veri e propri atti illeciti.

Quindi un primo fattore di disagio correlato a fatti penalmente perseguibili va riscontrato nel periodo di vita 25-40 anni, fase in cui la donna deve far fronte a una sua situazione esistenziale e biologica già di per sé difficile. Questo dato è fortemente in linea con la letteratura consultata e con i risultati di indagini simili svolte in altri territori.

Dalla tabella 1.1 si evince che anche la percentuale del fattore maltrattamento fisico e/o psichico subito è maggiore sempre all'interno della fascia d'età compresa tra i 25/40 anni.

Dalle interviste effettuate agli operatori dei centri che si occupano di maltrattamenti sulle donne, emerge il fatto che le situazioni di maltrattamento avvengono in quei nuclei familiari con maggiori problematiche di tipo economico, il marito è spesso disoccupato o sottoccupato e la donna in cerca di occupazione con almeno due o tre figli di cui preoccuparsi. Sembra quindi che il fattore economico porti ad un tale livello di esasperazione delle dinamiche familiari tali da sfociare in comportamenti violenti.

In particolare è stato descritto, da quasi tutti i responsabili dei centri, il seguente quadro:

“Lo stato civile delle vittime di violenza è coniugate o separate. Famiglie di origine multiproblematiche — bassa scolarizzazione — instabilità lavorativa. Marito o convivente violento o assente. Figli nella maggioranza dei casi compresa tra 0-8 anni. Relazioni affettive instabili con dipendenza affettiva. In riferimento a teorie psicologiche sull'affettività è importante sottolineare che i soggetti manifestano legami che sono ambivalenti (consapevolezza di dinamiche positive e negative ma paura a per-

dere tali legami) e disorganizzati. Altro elemento importante che emerge è un profondo senso di smarrimento vissuto dalle donne che non sanno dove e come chiedere aiuto.

Nella maggioranza dei casi sia i soggetti che i compagni sono disoccupati o lavoratori in nero.

La violenza, il disagio psicologico e la povertà sono correlati con separazioni e divorzi che portano la donna ad una vera esclusione sociale.

La rete sociale è infatti sempre inesistente o comunque problematica e aggravante il disagio”.

Il dato che emerge è quindi che il fattore economico porta in una percentuale altissima a disagi e devianze gravi ma non dobbiamo sottovalutare però che il 90% delle donne che chiedono aiuto ai centri di assistenza provengono da famiglie con bassissimo reddito, è d’obbligo quindi la riflessione che le donne che si trovano in situazioni più agiate e sono vittime di maltrattamenti intra-familiare chiedano aiuto a studi e consulenti privati.

I fattori tossicodipendenza e alcooldipendenza presentano la percentuale più alta nella fascia di età tra i 25-40 anni.

Anche questo dato è da analizzare con attenzione in quanto, le percentuali che abbiamo riportato sono state fornite dai SERT territoriali, quindi la percentuale appare alta proprio in questa età in quanto al SERT il tossicodipendente afferisce dopo anni di dipendenza dalle sostanze stupefacenti.

Pertanto sarebbe interessante riuscire a cogliere in cifre, oltre che nel lavoro clinico, tutto il sommerso delle età precedenti (G. De Leo)

Anche se non è uno degli obiettivi principali di tale ricerca, non possiamo non soffermarci su un altro importante fattore di disagio che a volte porta alla devianza: il *disagio psicologico*, che vediamo con alta percentuale proprio nella fascia d’età già trattata cioè 25-40 anni, in quanto abbiamo visto vissuta come particolare momento critico del ciclo vitale.

La letteratura specialistica (v. rif. bibliogr.) indica un modo, tutt’oggi, diverso e discriminatorio in cui la società vive il disagio psichico delle donne rispetto agli uomini.

L'appartenenza all'uno o all'altro sesso incide in maniera significativa sul grado di disabilità e compromissione delle capacità individuali associate alla patologie più o meno gravi, che a loro volta interagiscono con fattori socio-culturali. Le donne che soffrono di tali disturbi sono spesso vittime di reati nell'ambiente domestico, ciò può avere come conseguenza l'isolamento, l'evitamento e la dipendenza.

Le donne affette da patologie mentali gravi hanno maggiori probabilità di essere prive di supporto affettivo stabile. Per spiegare queste differenze sono state avanzate ipotesi sociali quali differenze nell'educazione e soprattutto nelle aspettative di ruolo.

Ciò nonostante le statistiche internazionali (World Health Report 2000 database) mostrano che le patologie psichiche sono prevalenti ed in crescita tra le donne all'interno della popolazione generale. Le statistiche nazionali (Istituto Superiore della Sanità) confermano questo trend. La depressione in particolare costituisce la principale causa di disabilità tra le donne di età compresa tra i 15 e i 44 anni. I tassi di prevalenza per depressione nelle donne sono da 2 a 3 volte superiori a quelli negli uomini. Lo stesso dicasi per patologie quali la schizofrenia e le psicosi in genere.

Per le varie patologie, le ricerche sui fattori eziologici e di rischio sono orientate in modo del tutto pregiudiziale a ricercare per le donne cause di natura ormonale piuttosto che sociali e lavorative così come avviene per l'universo maschile.

I fattori connessi alla *Prostituzione* e alla *Violenza Sessuale* non sono stati inseriti in tabella poiché non è stato possibile effettuare una ricerca dati longitudinale, in quanto i dati relativi agli ultimi anni (2001-02) sono stati riferiti ai ricercatori solo verbalmente dai Responsabili delle Forze dell'Ordine. Possiamo però affermare che i dati rilevati attraverso le interviste siano omogenei con quanto aveva scritto l'Eurispes sul reato di favoreggiamento della prostituzione; in una ricerca del 2002 infatti le percentuali di denunce pare oscillino tra il 10% e il 20% con scarti elevati per la prov. di Catanzaro(35%- 45%). Il reato di violenza sessuale pare sia presente nelle denunce effettuate in percentuale tra il 5% e il 10%.

I dati sulla devianza rilevano che vi è una forte incidenza del fattore

furto (7,0 - 9,3 - 8,1), questo ad ulteriore conferma che l'atto illecito maggiormente agito dalla donna è correlato ad un problema di tipo economico, così come la *produzione-spaccio di droga che chiaramente è correlato alle alte percentuali di disagio-devianza "uso di sostanze"*.

Per quanto attiene il reato di *oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale* che raggiunge percentuali elevate si può ipotizzare una sorta di resistenza ed opposizione alla società civile da parte delle donne, che vivono l'istituzione più come una minaccia piuttosto che come una possibilità di tutela per se stesse e per la propria famiglia.

A tale proposito invita alla riflessione anche il dato riferito alle *lesioni personali* (6,3 - 5,0) sembrerebbe che le donne che si ritrovano per parecchi anni della loro vita, già nella famiglia d'origine, ad assistere a situazioni conflittuali e violente imparino un "codice" di autodifesa che le porta a commettere analoghi o simili reati.

Un reato che merita una descrizione più dettagliata è quello delle truffe tab.1.1 -1.2 in questo reato le donne, a livello locale, presentano alte percentuali sia in più fasce d'età sia in proporzione agli uomini rispetto agli altri reati (31% con d.s.15%).

Da un'intervista svolta da una ricercatrice del Gruppo- Ricerca ad un responsabile di centri sociali è emerso che a livello locale si è sviluppato il *reato di Truffa all'Inps (reato di tipo culturale)*. Questo reato viene vissuto dalla donna non con un significato illegale ma come una forma dovuta di assistenzialismo, a nulla pare servano i discorsi esplicativi di alcuni giudici. Negli anni scorsi si è inoltre diffuso il *reato soprannominato Truffa SAVA* la donna in questi casi viene utilizzata come prestanome per farsi addebitare fallimenti o altri problemi fiscali e quindi tutelare il proprio coniuge o congiunto, rinunciando quindi la donna ad una propria progettualità imprenditoriale. Un altro reato che attesta la manipolazione subita dalle donne è quello degli *assegni a vuoto* dove spesso diventa protagonista la donna anziana vista come vittima indolore per la famiglia.

Le *tabelle 2.1-2.2-2.3* ci indicano le percentuali di *donne presenti nel carcere in Calabria*: possiamo affermare che, dalle dichiarazioni di opera-

tori del settore, le cifre sopra riportate sono state sempre simili nel corso degli anni questo elemento ci indica che gli atti penalmente perseguibili delle donne che vedono l'esito nella pena penitenziaria sono relativamente bassi rispetto al resto d'Italia. Da dichiarazioni rilasciate su riviste specializzate pare che le donne scontino pene più brevi, hanno un tasso di pericolosità inferiore e vivono enormemente il problema dei figli.

Elementi caratterizzanti il ruolo della donna nei contesti mafiosi

Il ruolo delle donne nelle organizzazioni mafiose è stato per lungo tempo sottovalutato o addirittura ignorato per stessa ammissione degli organi conducenti le indagini.

Nel corso degli ultimi anni è invece emerso con chiarezza come la questione delle figure femminili all'interno della famiglia mafiosa rappresenti una chiave che consente di penetrare più a fondo nella logica all'interno delle organizzazioni mafiose e di osservarne l'evoluzione. (T. Principato, A. Dino Mafia Donna 1999).

La donna nelle organizzazioni malavitose ha una responsabilità precisa nel perpetuare una tradizione e una cultura, si unisce alla funzionalità del mantenersi coesi e solidali, perseguendo quello che è il fine di ogni comunità e organizzazione sociale, ovvero innanzitutto sopravvivere e garantire la riproduzione della propria specie.

La donna sembra abbia operato la scelta di essere poco visibile rinunciando alla propria autonomia facendo riferimento a uomini con ruoli definiti nella gerarchia sociale interna. Il sistema di valori e norme caratteristiche di questa cultura si presenta come fortemente eteronomo, l'obbedienza viene vissuta come valore e di conseguenza la rinuncia alla propria autonomia porta a riferirsi ad altri.

Inoltre questa cultura si connota di legami fortemente saturi, proponendo una serie di risposte e di certezze in una divisione quasi manichea del bene e del male, amico –nemico, che se da una parte protegge e supporta la persona fornendogli dei punti fermi e ben definiti, dall'altra lo vincola, non permettendo l'emancipazione, l'ipotesi del dubbio, la possibilità di creare un proprio criterio di scelta. Ciò che viene proposto dall'esterno viene vissuto con estrema diffidenza; lo Stato non è percepito come bene pubblico, piuttosto come qualcosa da usare fin quanto possibile.

Dati relativi al fenomeno-disagio: suicidio nel mondo femminile

Riportiamo due tabelle esemplificative dei fenomeni suicidio e tentato suicidio riferite a tutto il territorio nazionale, per cogliere quale alta incidenza assumono tali scelte esistenziali estreme all'interno del vissuto psicologico femminile.

Suicidi	M	F	TOT	%F
<13anni	4	4	8	50
14-17	23	4	27	14,8
18-24	136	26	162	16,0
25-44	595	170	765	22,2
45-64	612	237	849	25,9
65 oltre	704	246	950	26,6

Tab. 3.1 Suicidi agiti in Italia anno 2002

T. suicidi	M	F	TOT	%F
<13anni	5	10	15	66,7
14-17	24	63	87	72,4
18-24	175	193	368	52,4
25-44	708	680	1388	49,0
45-64	368	334	702	47,6
65oltre	180	159	339	46,9

Tab. 3.2 Tentati suicidi agiti in Italia anno 2002

Da queste tabelle si rileva un'altissima percentuale di suicidi e tentati agiti dalle donne rispetto agli uomini, della situazione Calabrese possiamo dire con certezza che come riportato dal "Sole 24 Ore", che come ogni anno, ha pubblicato la classifica delle province per qualità della vita (la Calabria purtroppo nonostante inizi a guadagnare qualche posizione si colloca ancora nella fascia bassa), la nostra Regione è la meno colpita

dai suicidi con percentuali basse ma non specificate. A tal proposito sarebbe interessante sapere se, in proporzione, le percentuali femminili sono sempre così alte o il fenomeno in Calabria si sposta totalmente dai dati nazionali.

Problema Lavorativo nell'universo Donna e Patologie da lavoro

Il tasso di disoccupazione in Calabria presenta una dinamica espansiva, infatti, il valore passa dal 24% nel 1997 al 28% nel 1999.

Successivamente il tasso fa registrare un rallentamento del ritmo di crescita: nel 2000 scende al 26% per poi stabilizzarsi sul valore di 25.7% nel 2001.

Sotto il profilo territoriale si osserva che la Calabria registra il più alto tasso di disoccupazione rispetto a tutte le regioni italiane e che il suo valore si discosta notevolmente anche dal valore di quello del Mezzogiorno (19.3%).

Lo scostamento si accentua più che proporzionalmente rispetto alle altre regioni italiane nell'osservare i valori del tasso di disoccupazione femminile. Il tasso di disoccupazione per le donne in Calabria è pari a 37.4% a fronte di un 28.1% per le donne del Mezzogiorno.

Il rapporto tra i valori assoluti del tasso di disoccupazione femminile e quello maschile in Calabria, infatti, risulta pari a 1:2.

I tassi di disoccupazione analizzati secondo la variabile sesso mettono in luce una realtà calabrese tutta a vantaggio delle forze lavoro di sesso maschile. In Calabria i rapporti tra i tassi di disoccupazione femminile e maschile (Rdf/m) assumono i seguenti valori: le province di CS, CZ, RC, KR e VV rilevano rispettivamente un valore del rapporto pari a 2.15, 2.11, 1.90, 1.36, 1.77.

Le province con Rdf/m più elevato sono Cosenza e Catanzaro: nella provincia di Cosenza, infatti, a 1 disoccupato di sesso maschile ne corrispondono 2.15 di sesso femminile.

La provincia con il più basso rapporto è invece quella di Crotona, dove il Rdf/m è pari a 1.36, valore notevolmente più basso anche rispetto al valore rilevato in Italia (1.8).

Tassi di disoccupazione per sesso in Calabria. Anni 1997-2001

Anni	M	F	Tot
1997	19,3	33,8	24,3
1998	20,4	38,5	26,8
1999	21,1	40,5	28,0
2000	19,8	37,0	26,0
2001	18,8	37,4	25,7

Istituto Nazionale di Statistica - Indagine Forze Lavoro Calabria

Come si evince il *fattore lavoro* in Calabria per le donne riveste un ruolo primario, purtroppo, come uno degli anelli più deboli dove andare a ricercare cause di un inadeguato e frustrante inserimento sociale.

Dalla ricerca sul campo effettuata la percentuale di donne occupate in nero e quindi sottoccupate appare elevatissima soprattutto in riferimento alla fascia di età sopramenzionata e alla tipologia di donne trattata.

L'iter quindi da più operatori descritto che caratterizza gli scenari di concause disagio -devianza trova sempre più maggiore conferma:

“un matrimonio che avviene spesso in giovane età, talvolta per uscire da una situazione di disagio e violenza della famiglia di origine. La difficoltà occupazionale propria e spesso del partner, il contesto sociale sempre più disgregante questi diventano fattori che portano la donna a vivere nell'emarginazione con gravi difficoltà psico-sociali”.

A questo proposito pare opportuno citare i dati fornitici dalla Unità Operativa Politiche Sociali di Reggio Calabria.

Hanno usufruito del *reddito Minimo d'Inserimento* 1514 nuclei familiari con 3,53 componenti di media per nucleo.

Le donne sole con figli sono circa 900, separate, vedove, ragazze madri, marito detenuto.

Vivono con pensione di reversibilità, una percentuale minima di separate con l'assegno dell'ex marito, la maggioranza con l'aiuto dei genitori o sono conosciute dal Servizio Sociale per la richiesta di contributi economici.

Dalle interviste effettuate, mediante questionario, risulta che solo un a cinquantina di donne lavorano e sono regolarmente registrate, di queste

l'80% sono state assunte con progetti L.S.U. e L.P.U., le altre lavorano presso privati. Altre lavorano occasionalmente come donne di pulizie. La maggioranza è disoccupata vive con un coniuge disoccupato o che lavora occasionalmente ed il ruolo della donna è quello di badare ai figli. La casa al 95% è in affitto, l'altro 5% è in uso o di proprietà.

Ad abbassare il livello qualitativo della vita delle persone e delle donne nello specifico dobbiamo tener conto di quelle che vengono definite *patologie da lavoro*. Con questo termine si fa riferimento ad un ventaglio di disagi psicologici-relazionali che possono entrare a far parte del vissuto di ogni lavoratore.

Quotidianamente siamo esposti a numerosi stimoli che possono rappresentare una fonte di stress, e tra questi sempre maggiore importanza viene attribuita al lavoro.

Sebbene il lavoro rappresenti soltanto uno dei possibili aspetti della vita da cui può derivare l'esperienza di stress e di malattia, in realtà viene identificato come una delle principali fonti di stress da molti gruppi soggetti studiati.

Secondo i dati ottenuti da Cox et al. In una ricerca del 1981, più della metà degli intervistati (54%) ha indicato il lavoro come la principale fonte di problemi e stress; un altro 12% di intervistati ha invece imputato "all'interfaccia lavoro-casa" l'origine del proprio stress (10%).

In una ricerca del Canadian Mental Health Association (1984) più della metà dei soggetti in studio ha risposto di percepire "una qualche" o "una grande quantità di" interferenza tra il lavoro e la vita privata.

Si può quindi affermare che entrambi questi aspetti della vita agiscono ed interagiscono tra di loro nel determinare effetti sull'uomo.

Vista la stretta interrelazione tra vita privata e lavoro risulta assai difficile individuare i limiti dello stress occupazionale.

Si è pertanto sviluppata una ricca letteratura volta a stabilire il ruolo del lavoro come causa di stress.

(NIOSH-National Institute for Safety and Health, Agenzia Europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, Gruppo di Lavoro Scientifico ICOH, Organizzazione del lavoro Fattori Psicosociali WOPS ecc.)

Per attenerci al tema trattato in questa ricerca forniremo parte del:

Modello di interazione tra stress ed organismo

	Fattore di stress	Reazioni di allarme	Stato patologico finale
Livello psicologico	Percezione di pericolo, minaccia, perdita frustrazione.	Sensazioni di deprivazione, ansia, disagio, paura.	Disperazione, apatia. Perdita di significato
Livello interpersonale	Isolamento sociale, non essere accettati	Conflitto, sensazione di punizione.	Diventare un reietto. Carcere, rottura dei legami interpersonali
Livello socio-culturale	Cambiamenti culturali, conflitti di ruolo, cambiamenti forzati nella vita	Comunicazione di preoccupazione e allarme	Rottura dell'ordine sociale. Disintegrazione dei sistemi culturali di valori e norme

In questi ultimi anni stiamo assistendo ad un interesse sempre più diffuso per un fenomeno chiamato **MOBBING** che viene riferito comunemente alle relazioni tra persone nei contesti lavorativi.

Studiosi di svariate discipline: giuristi, giornalisti, medici, psichiatri, psicologi, sociologi ecc., hanno tentato di darne una definizione, di descriverlo, di individuarne le cause, le conseguenze nonché i rimedi.

La definizione data è di "violenza psicologica nei luoghi di lavoro" "emarginazione sul posto di lavoro".

Etimologicamente, infatti, il termine **mobbing** deriva dal sostantivo inglese **mob** che indica "assalire, affollarsi intorno a qualcuno".

Si tratta di un fenomeno sociale che deve essere affrontato in un'ottica di studio delle relazioni sociali.

Allo stato attuale non vi è una casistica certa della percentuale di mobbizzati in Calabria facendo inoltre una differenza tra i sessi.

L'Inail ha registrato una vera pioggia di SOS da stress da lavoro, il Censis rileva che il 41% dei lavoratori italiani è colpito da seri sintomi di stress da lavoro rimane quindi da scoprire quante donne sono fagocitate da questo vortice di conflittualità lavoro- vita privata.

Da un'indagine svolta a Roma risulta che il 52% dei casi di mobbing riguarda l'universo femminile. I dati hanno messo in luce aspetti interessanti: da giugno 2001 a settembre 2002 i pazienti analizzati sono risultati essere il 52% diplomati, il 48% coniugati.

Sottolineiamo che uno dei fattori di rischio di patologie psico-sociali che sta orientando numerose ricerche e interventi di prevenzione nella Medicina di Genere è infatti lo *stress* che le donne subiscono più degli uomini per via del *doppio carico (familiare ed extrafamiliare)*. Altrettanto meritevole di studi il rischio da *fatica fisica e psichica*.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Alla luce degli elementi che abbiamo trattato e delle innumerevoli fonti che hanno fornito dati su studi riguardanti le donne in Calabria e soprattutto dalle indicazioni enucleate da tutti coloro che dell'aiuto e del sostegno alle persone in difficoltà hanno fatto la loro missione - lavoro possiamo con certezza affermare quanto segue:

Vi sono ancora contesti culturali in cui la donna versa in una situazione di forte e grave disagio sociale che rischia di tramutarsi in disagio psico-sociale e quindi in turbe del disadattamento sino ad arrivare ad emarginazione, esclusione o addirittura opposività alle regole sociali e quindi atti penalmente perseguibili.

I maggiori Fattori di Rischio appaiono quindi:

- 1) Età - Prima età adulta proporzionalmente più a rischio se adolescenza vissuta in nucleo multiproblematico
- 2) Difficoltà inserimento lavorativo
- 3) Rete sociale debole o inesistente
- 4) Eventi importanti ciclo vitale di riferimento matrimonio, nascita figli, separazioni, lutti
- 5) Legami affettivi caratterizzati da dipendenza dal partner
- 6) Maltrattamenti violenze subite

I maggiori reati che vedono coinvolte le donne:

- 1) Furti
- 2) Produzione- spaccio di droga
- 3) Truffe
- 4) Lesioni personali

Questo è quanto emerge dai dati, ma un'analisi di tipo qualitativo ci permette di asserire che purtroppo in una percentuale altissima i fattori di rischio sono co-presenti, appare dunque che vi sia una tipologia di donne che rischia di diventare bersaglio di problematiche sociali senza riuscire a chiedere aiuto prima di entrare in circuiti di devianza.

I pregiudizi socio-culturali rivestono un ruolo primario nel dare alla

donna la funzione di riparatrice di discrasie dello stesso nucleo familiare e sociale “ le donne sia di livello culturale molto basso che medio-alto hanno la stessa tendenza a tollerare e la stessa difficoltà a riconoscere i maltrattamenti fisici e psichici. I motivi per cui le donne tollerano a lungo situazioni di vita disagiate e di violenza sono complessi: l’educazione ricevuta alla cura degli altri e la sottovalutazione della cura del sé e del benessere personale, che sono ambedue specifici contenuti dell’apprendistato alla funzione materna” (Progetto Urban 2002).

Così come le Organizzazioni nella loro gestione interna delle risorse umane non hanno dato il giusto peso ad una politica di genere presupponendo dinamiche e valori tipicamente maschili anche per il raggiungimento di produttività al femminile.

Questa ricerca Ci invita a vedere il problema da un’angolazione non di tipo “diagnostico” - “valutativo” bensì “dinamico- comunicativo”. In altre parole non è importante individuare la tipologia del maltrattatore o della vittima in quanto vi possono essere variabili temporali che cambiano gli identikit, ed inoltre troppi i dati sommersi che sono difficili da individuare, importante è allora andare ad agire in quelle fasce di popolazione femminile dove nessun elemento sembra loro favorevole per uscire dalla situazione di disagio. Ci riferiamo a quelle fasce di donne che nel pieno del loro potenziale produttivo di tipo familiare e di tipo lavorativo extrafam. non trovano intorno a loro nessuna occasione di risalita psico-sociale e di supporto che piuttosto che assisterle in un stato ormai di degrado possa veramente prevenire e cambiare il corso della loro vita.

“Non tutte le donne conoscono quelli che sono i loro diritti, in particolare quelle che vivono in un determinato ambiente sociale.” (E. Reale 02).

Fondamentale, quindi, studiare le problematiche femminili ma altrettanto indispensabile ed auspicabile proporre alle donne percorsi di vita positivi offrendo loro sul campo un’informazione efficace e capillare dei loro diritti e degli organi preposti a tutelare l’universo donna.

BIBLIOGRAFIA TESTI - DATI - INTERVISTE

Numero Prog.vo	Titolo	Autore	Anno Pubbl.	Casa Editrice
1	Sesso e Società	Berlinguer G.	1976	Edit. Riuniti
2	Il Filo ed il Minotauro	Vari	1999	Osservatorio Meridionale
3	Sicuri per la Città			
4	Meglio sole	Castoldi I.	2001	Feltrinelli
5	Donne e Schizofrenia	Castle D. J., Mccrath J., Kulkarni J.	2001	Raffaello Cortna
6	Dentro la violenza: cultura, pregiudizi e stereoti	Adami C., Basaglia A., Tola V.	2002	Franco Angeli
7	Il Giornale di San Patrignano	Nencha B., Nosedà V.	2003	
8	Libertà femminile e violenza sulle donne	Adami C., Basaglia A., Bimbi F., Tola V.	2000	Franco Angeli
9	Magia donna. Le vestali del sacro e dell'onore	Principato T., Dino A.	1997	Flaccovio
10	Mi riconobbe per ben due volte. Storie dello stupro	Cicone E.	2001	Ed. Dell'orso
11	Infanzia ed età evolutiva	Usl Cesena	2001	
12	Stress e salute mentale	Bagnara S.		
13	I Fattori di rischio nella malattia mentale	Reale E.	2001	Cnr
14	La medicina di genere	Reale E.	2001	
15	Delitti in famiglia	Eurispes	2003	
16	Annuario Istat	Istat	2002	
17c	Intervista-Dati	Comunità Accoglienza Onlus "Ferrarsi" R.C.	2003	
18a	Intervista-Dati	Tribunale Rc	2003	
19a	Intervista-Dati	D.ssa De Stefano Resp. Sert R. C	2003	

Numero Prog.vo	Titolo	Autore	Anno Pubbl.	Casa Editrice
20	Intervista-Dati	Antonella Esposito Cooperativa Sociale Voce Amica	2003	
21	Dati	Comune di Cosenza	2003	
22	Dati	Comune di Reggio Calabria	2003	
23	Dati	Centro "Roberta Lanzino"	2001	
24	Un programma di Azione Positiva	Ilaria Bianca (a cura di)	1986	
25	Intervista-Dati	Resp. Centri Soc. M. Nasone	2003	
26	Criminalità e Microcriminalità	Eurispes	2002	
27	Pornografia droga e Carcere	Eurispes	2002	
28	Censimento	Comune di Reggio Calabria	2003	
29	Calabria Ecclesia Magazine		2003	
30	Breve Rapporto sulla salute della donna	Reale E.		
31	Dati	Istituti di Pena Regione Calabria	2003	
32	Dati	Comune di Reggio Calabria- Assess. Politiche Sociali	2001	
33	Dati-Intervista	Cons. Dott. P. Raffa		
34	Le Donne: La famiglia e il lavoro	Provincia di Reggio Calabria	1991	
35	Indagine Forze Lavoro	Istat	2001	
36	Dati	Comune di Reggio Calabria	2003	
37	Dati	Annuario Statistico It.	2002	
38	Medicina di Genere	Aut. Vari	2001	
39	Mobbing-Inail	R. Astengo G. Ali	2002	
40	Lavoro in cifre		2003	Intrage.it
41	Risoluzione Mobbing		2003	Salute e Sicur. Parlamento

Numero Prog.vo	Titolo	Autore	Anno Pubbl.	Casa Editrice
42	Donne e Mobbing		2003	Regione Lazio
43	Donne e Mobbing		2003	Regione Sicilia
44	Disagio da Stress	L Perrone M.	2003	Dir. Gen. Veneto Inail
45	Gestione dello Stress occupazionale	Bergamaschi, Papadia, Sed	2003	Univ. degli Studi di Roma
46	Studio osservazionale di Mobbing	Verso, Ferrara, Cinà	2003	Inail
47	Sicur. Lavoro 2001		2001	Cons. Regionali Unipol
48	Cervello Pensiero Linguaggio	E. Costa	2003	Cic Edizioni internazionali
49	Primo rapporto del Governo Ital. per elimin. discrimin.	Commiss. Nazion.	1989	Istituto Poligr. e Zecca dello Stato
50	Antologia Storia delle Donne	Francoise Thebaud	1992	Ed. Laterza
51	Piano di Azione Nazionale	Commiss. Nazion.	1987	Istituto Poligr. e Zecca dello Stato
52	Giovani Mafia e Società	Centr. Comunitario Agape	1989	Graf. Meridionale
53				
54	Convenzione Onu		1989	Consiglio dei Ministri
55	Pagine Rosa guida ai diritti delle donne	Del Bufalo, Longo, Dini		Dip. per l'inform. e l'editoria
56	Indagine sulle donne elette nelle Regioni	Ferrari Occhionero	1987	Istituto Poligr. e Zecca dello Stato
57	Donne e Competitività Lavoro in Calabria	Vari	2002	Eurispes
58	Donne e Lavoro	F. Avallone	1990	Franco Angeli
59	Ps. della devianza	G. De Leo P. Patrizi	2002	Carocci
60	Tossicodip. e Criminalità	C. Serra F. Carrieri	1999	Adriatica Editr.
61	Lungo il confine	A. Mosti M. Clerici	2003	Franco Angeli
62	Adatt. Ambiente di Lavoro	C. Calkins H. Walker	1994	Erickson
63	Il Danno Psicico	R. Dominici G. Montesarchio	2003	Franco Angeli
64	Metodologia della Ricerca in Psic.	Mc Burney	1936	Il Mulino

Indagine socio-giuridica per il gruppo di lavoro "donne e legalità"

Numero Prog.vo	Titolo	Autore	Anno Pubbl.	Casa Editrice
65	La Mafia Imprend.	P. Arlacchi	1983	Il Mulino
66	Evoluzione mafiosa e tecnica Criminale	G. De Leo	1995	Giuffrè
67	Ecstasy e nuove droghe	C. Gatti	1998	Franco Angeli
68	Le nuove droghe	F. Bolelli	1994	Castelvecchio
69	Concetti e metodi per la Ricerca Sociale	Marrodi	1984	La Giunta Firenze
70	A un passo dall'inferno: Sentire mafioso	F. Di Maria	1995	Giunti Firenze
71	Interpret. di Culture	C. Goertz	1987	Il Mulino

N.B. Parte della Bibliografia sopra riportata (circa 34 voci) era stata raccolta con il gruppo-lavoro includente le Dott.sse G. Campolo e M. Muscolo.

**ABITUDINI E STILI DI VITA
NELLE ADOLESCENTI CALABRESI**

Mariangiola Baserga, Anna Rita Frascogna, Rosa Genovese
Cattedra di Pediatria, Facoltà di Medicina e Chirurgia
Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro

PRESENTAZIONE

L'indagine su "Abitudini e stili di vita nelle adolescenti calabresi", curata dalla professoressa Mariangela Baserga, costituisce un utile strumento informativo e conoscitivo sullo stato e sulle dinamiche di approccio culturale e sociale delle adolescenti calabresi, con particolare riferimento all'omologazione di gruppo e al rapporto con stili di vita condivisi nel gruppo di appartenenza.

Attraverso la metodica di indagine sul campo è stata osservata la percezione che le adolescenti hanno del rapporto col cibo, col tempo libero, con l'uso di beni di consumo tecnologicamente avanzati, col fumo, con l'alcool, con le sostanze stupefacenti e sono stati indagati gli atteggiamenti sociali e culturali che connotano il loro modello esistenziale.

La generalizzata maggiore disponibilità di beni materiali, l'accesso agevole alla tecnologia ed ai mezzi di comunicazione, lungi dal rafforzare la filiera delle relazioni interpersonali, spesso danno luogo a fenomeni di incomunicabilità con la famiglia, la scuola, più in generale con la società degli adulti. Ciò trasferisce il portato identitario e comunicativo all'interno del gruppo che, a tutti gli effetti, si costituisce come costruzione di momento sociale con gli stili, linguaggio e strumenti propri.

Il conflitto generazionale, che assume connotazioni diversificate in funzione dei livelli di permeabilità alle influenze esterne, produce spesso il bisogno di dissociarsi dal mondo degli adulti e di concretizzare ipotesi di microcosmi sociali caratterizzati da precisi stili di vita e linguaggi.

Un'indagine utile per gli approcci istituzionali, in grado di indirizzare modelli comportamentali della società civile, di guidare la mission di famiglia-scuola, di interagire con i risvolti medici e scientifici, di rafforzare le azioni messe in campo da istituzioni, associazionismo e volontariato sociale, che lavorano nelle politiche sociali di accompagnamento e prevenzione.

In questo contesto gioca un ruolo fondamentale l'informazione, la conoscenza delle trasformazioni sociali, degli stili di vita, dei linguaggi, dei mezzi espressivi, delle aspettative e dei bisogni delle adolescenti/degli adolescenti e, quindi, l'apertura di un forte e franco dibattito

intergenerazionale e interdisciplinare in grado di prefigurare scenari di permeabilità alla condivisione, alle relazioni e ad una piena comunicabilità.

Maria Rita Acciardi
Presidente Commissione regionale Pari Opportunità

INTRODUZIONE

Tutti gli studi su continuità e cambiamento sociale si occupano di tematiche nelle quali il mondo giovanile assume un ruolo fondamentale.

In questo contesto l'adolescenza rappresenta un periodo della vita contraddistinto dalla necessità di dover affrontare una pluralità di cambiamenti nelle dinamiche dei quali, concorrono fattori di natura fisiologica, psicologica e sociale, al fine di giungere ad una strutturazione della personalità e consentire un adeguato inserimento a pieno titolo nella società adulta.

L'indagine sulle abitudini e gli stili di vita delle adolescenti calabresi, curata dalla Professoressa Mariangiola Baserga è stata subito molto apprezzata da gruppo di lavoro Donne e legalità della CRPO.

E' stata ritenuta utile strumento informativo e conoscitivo della fase adolescenziale femminile, in un momento storico dove dal campione dell'indagine emerge che, le manifestazioni di uso, abuso e dipendenza di talune sostanze, ad esempio l'alcool, non solo risulta essere in aumento considerevole tra le giovani, ma rappresenta per il modo di essere e manifestarsi, fenomeno in continua evoluzione e soltanto dalla decodificazione di ciò che per le nostre giovani rappresenta, è possibile cogliere i messaggi che da loro stesse sono inviati al mondo adulto.

Le adolescenti manifestano comportamenti che non vengono da loro percepiti come dissonanti rispetto alle cosiddette regole comportamentali. Il principio di soddisfare soltanto i bisogni più immediati, consumistici e non, è ampiamente condiviso in gruppo e nel gruppo ed, in quanto tale, considerato uno stile di vita da perseguire.

Il conflitto naturalmente non si risolve con conferenze o indagini comportamentali, ma riteniamo utile proporre una serena riflessione a tutti gli adulti; dai genitori ai docenti, dai responsabili istituzionali ai responsabili sanitari al fine di promuovere atteggiamenti e capacità di ascolto delle problematiche adolescenziali.

Praticare poi una corretta informazione multi disciplinare incentrata sul rispetto della persona, potrebbero favorire e migliorare la qualità della vita dell'adolescenza di oggi, fornendo strumenti adeguati nel momento in cui si accingono ad affrontare scelte di vita da cui si originerà il loro

avvenire, trasmettendo il valore della memoria, la priorità di dare un senso alla propria esistenza, l'entusiasmo per il futuro, valorizzando la persona come risorsa per la società.

Antonella Naim
Coordinatrice gruppo di lavoro Donne e Legalità

L'*adolescenza* è un particolare periodo della vita in cui non si è più bambini ma neanche adulti e che porta a cambiamenti fisici, psicologici e degli stili di vita. Questa particolare fase di transizione rende ogni adolescente particolarmente suscettibile alle influenze esterne, soprattutto da parte del "gruppo" considerato sostitutivo della famiglia.

Ogni adolescente sente la necessità di uniformarsi ai coetanei e perciò molto spesso si accosta all'uso di *sostanze* per spirito di aggregazione, così come *fuma* per essere inserito nel gruppo degli amici fumatori, *mangia* o non mangia le stesse cose dei coetanei, *beve* alcolici per spirito di emulazione o per timidezza o per darsi un tono o per essere al pari.

Gli adolescenti di oggi hanno più "libertà" e "disponibilità" rispetto ai loro coetanei degli anni '90,

infatti, sempre più giovani hanno *beni di consumo* quali telefoni cellulari, video-games, personal computers, motorini e spesso la macchina. E frequentano pizzerie, discoteche e locali notturni.

Questa società può portare più facilmente alla incomunicabilità e rendere più difficile il vivere insieme, induce a sognare un mondo migliore dove la tecnologia, amica dell'uomo, possa risolvere ogni tipo di problema elevando la qualità della vita. Per i ragazzi di oggi sembra che il bisogno più importante sia quello di diventare *visibili senza esporsi troppo*, di percepire la propria esistenza affermando con forza un nuovo linguaggio. Oggi la comunicazione verbale cede il passo all'uso dei telefoni cellulari, alle e-mail ed alle chat-line, che sostituiscono le relazioni interpersonali.

Alcuni gruppi giovanili hanno creato intorno a questo stile di vita un vero e proprio linguaggio corporeo e verbale ed è abbastanza evidente il loro bisogno di dissociarsi dal mondo degli adulti, costruendo il loro momento sociale.

L'*alimentazione* risente di questo nuovo adattamento, pertanto è necessario un adeguato incremento ed un corretto frazionamento dei fab-

bisogni nutrizionali. La maggior parte dei pasti è consumata fuori casa, talvolta in maniera frettolosa, per cui si osserva molto spesso disordine nella frequenza di assunzione degli stessi.

La prevenzione di malattie quali obesità e patologie cardiovascolari si è dimostrata poco efficace se intrapresa in età adulta; infatti gli interventi devono essere molteplici ed i più precoci possibile. Studi epidemiologici hanno evidenziato un alto numero di obesi nella popolazione infantile ed adolescenziale; questi sono periodi della vita in cui le cattive abitudini possono compromettere lo stato di salute da adulti. I media continuamente sottopongono ai ragazzi cibi appetitosi e ricchi in grassi, influenzando e condizionando (in modo occulto) le loro abitudini alimentari. Lo stile di vita, al contrario, è sempre più sedentario; gli adolescenti trascorrono la maggior parte del loro tempo ad "esercitare sport da camera": videogiochi, computers, televisione magari "sgranocchiando" qualche spuntino ipercalorico.

Gran parte dell'attenzione rivolta alla nutrizione ed alla salute è concentrata su quello che mangiamo e su come questo influisca sul rischio di contrarre varie malattie. Meno attenzione è comunemente rivolta all'attività fisica, anche se diversi studi hanno evidenziato i benefici conseguenti alla pratica costante dell'esercizio fisico, che variano da una aumentata aspettativa di vita ad un minor rischio di contrarre malattie gravi quali obesità, malattie cardiache, cancro, oltre ad indurre un maggiore benessere fisico (a livello scheletrico e muscolare) e mentale.

A proposito dell'associazione attività fisica-rapporto con il cibo, si sa che la marcata riduzione dell'attività fisica rappresenta una delle cause dell'eccesso ponderale, tanto che soggetti sedentari in sovrappeso possono talvolta incontrare notevoli difficoltà nel dimagrire, inteso come diminuzione di massa grassa, pur adottando un regime dietetico adeguato. L'associazione attività fisica-dieta rappresenta la scelta terapeutica più corretta per controllare il peso corporeo, in quanto una vita non sedentaria e l'attività fisica sono le più adeguate modalità per aumentare il dispendio energetico ed evitare di dover ridurre ulteriormente gli apporti alimentari. Questa affermazione diventa ancora più vera nei bambini e negli adolescenti.

Anche il fumo di sigaretta, l'uso di sostanze stupefacenti e l'abitudine all'alcool sono un problema serio, di notevole impatto sociale. Negli ulti-

mi anni, infatti, si è registrato un notevole incremento dell'uso di tali sostanze, soprattutto nei teen-agers.

Attualmente, infatti nella promozione della salute e del benessere dell'adolescente e nella prevenzione delle malattie proprie di questa età, riveste grande importanza la lotta all'abuso a scopo voluttuario di tali sostanze.

Diversi studi hanno evidenziato come i teen-agers abbiano l'abitudine a consumare alcolici e superalcolici più di una volta a settimana e come questo fenomeno abbia subito, negli ultimi anni, un incremento soprattutto nelle ragazze.

Scopo del nostro studio è stato quello di indagare il rapporto che le adolescenti hanno con *cibo, fumo, sostanze, alcolici*, cosa prediligono fare nel *tempo libero* e l'utilizzo del *telefono cellulare*.

Abbiamo studiato un gruppo di *adolescenti calabresi* di età compresa tra 13 e 18 anni, delle province di Catanzaro, Cosenza, Crotona, Vibo Valentia e Reggio Calabria, frequentanti alcune scuole medie superiori (il Liceo classico, il Liceo scientifico, l'Istituto Tecnico Scientifico Agrario ed Alberghiero).

A tale scopo è stato somministrato un questionario a 203 *ragazze*.

Indagine sui divertimenti e gli hobbies delle adolescenti, sull'uso dei telefoni cellulari e dei computers:

Il 58 % frequenta *pub e birrerie* di cui: Il 5 % più volte a settimana, il 74% solo nel week-end, il 21 % qualche volta al mese.

Il 48 % frequenta la *discoteca*: il 13% più volte a settimana, il 53% solo nel week-end, il 34 % qualche volta al mese.

I motivi per i quali le adolescenti frequentano la discoteca sono: per divertirsi il 66%, per fare nuove amicizie il 13%, perché ci vanno gli amici il 6%, per non stare soli il 3 %, per stordirsi l'1%.

Il 15 % delle adolescenti frequenta altri *locali da ballo*:

il 30% più volte a settimana

il 30% solo week-end

il 40% solo qualche volta al mese

Delle adolescenti frequenta abitualmente: la palestra, la piscina ed i campi sportivi il 37%, il cinema il 34%, la parrocchia il 31%, la discoteca il 28%, il volontariato il 7%, i concerti il 6%, la sala giochi il 6%, il teatro il 6%, le associazioni il 4%, le mostre il 3%, lo stadio l' 1,5%, altro il 46% (*Tabella A*).

Le studentesse intervistate scelgono come *hobby* principale: ascoltare musica il 73%, praticare sport il 43%, ballare il 39%, andare al cinema-teatro il 37%, suonare il 30%, usare il PC il 16%, fare escursioni il 7%, il modellismo il 3%, il giardinaggio l' 1,5%, altro il 12% (*Tabella B*).

Le adolescenti spendono il proprio tempo libero: per vedere la tv il 69%, per ascoltare la radio il 63%, per leggere libri non scolastici il 34%, per navigare in Internet il 19%, per l'uso del pc il 9%, per leggere periodici il 7%, per chattare il 4%, leggere quotidiani il 3%, per giocare ai videogiochi l'1,5%, per altro il 24% (*Tabella C*).

Cinema	34%
Concerti	6%
Stadio	1,5%
Parrocchia	31%
Teatro	6%
Discoteca	28%
Palestra	37%
Associazioni	4%
Volontariato	7%
Sala giochi	6%
Mostre	3%
Altro	46%

Tabella A
Luoghi frequentati dalle adolescenti intervistate

Ascoltare musica	73%
Suonare	30%
Spettacolo	37%
Escursioni	7%
Giardinaggio	1,5%
Sport	43%
Computer	16%
Ballo	39%
Modellismo	3%
Altro	12%

Tabella B
Hobbies delle adolescenti intervistate

Vedere la TV	69%
Ascoltare la radio	63%
Lavorare al computer	9%
Navigare in Internet	19%
Chattare	4%
Leggere periodici	7%
Leggere quotidiani	3%
leggere libri	34%
Videogiochi	1,5%
Altro	24%

Tabella C
Attività e tempo libero nelle adolescenti intervistate

Il 98 % delle giovani possiede un telefono cellulare
il 65 % lo usa per chiamare o rispondere fino a 5 volte al giorno
il 24% da 6 a 15 volte
il 11% più di 15 volte

Lo usa per inviare o ricevere messaggi
il 47% fino a 5 volte
il 30% da 6 a 15 volte
il 21% oltre 15 volte
il 2% non ha risposto

Circa l'uso del cellulare mentre si guida:
per il 22% aumenta il rischio di incidente stradale
per il 69 % non c'è rischio se usa l'auricolare
per il 3 % l'uso del cellulare non aumenta il rischio
il 3 % non sa
il 3 % non ha risposto.

Dalle risposte delle ragazze interpellate, inoltre, si evince la dilagante inclinazione ad attività di divertimento che prediligono luoghi affollati da frequentare in gruppo ed hobby che promuovono l'integrazione con gli altri, ma anche si evidenzia una sempre più insistente tendenza alla solitudine ed alla affermazione dell'individuo quale componente essenziale di una chiasmata società.

È emersa, infatti, la tendenza delle giovani a prediligere attività solitarie quali i videogiochi e l'uso del computer, in misura comunque minore rispetto ai dati nazionali. L'abitudine a chetare riscontrata in una parte del nostro campione, sottolinea la necessità di comunicare con i coetanei senza rivelarsi, in maniera del tutto anonima e distaccata, segno di eccessivo autocontrollo ed autodifesa.

Parte del campione, comunque, appare stimolato da attività culturali ed è incoraggiante che molte ragazze delle nuove generazioni abbiano mostrato interesse per il volontariato ed attività spirituali.

Risulta preoccupante, invece, l'inconsapevolezza e la superficialità di molte ragazze intervistate circa il pericolo di utilizzare il cellulare durante la guida. Appare utile approfondire tale problema, in quanto le attuali modalità di impiego del cellulare (invio di SMS, immagini o filmati) richiedono maggiore attenzione e concentrazione.

I risultati dell'indagine, pertanto, suggeriscono la necessità di una maggiore informazione capillare sul rischio dell'uso del cellulare durante la guida, soprattutto alla luce dell'incalzante sviluppo tecnologico.

Indagine sulla nutrizione

Dall'indagine effettuata sulle studentesse è emerso che:
il 43% si sente più grassa del dovuto.

Controlla il contenuto calorico degli alimenti:

il 19% spesso,
il 39% talvolta,
il 39% mai,
il 3% non ha risposto.

Dice di perdere il controllo nell'alimentazione:

il 16% spesso,
il 38% talvolta,
il 42% mai,
il 4% non ha risposto.

Sostiene di vomitare:

il 2% spesso,
il 14% talvolta,
il 81% mai.

Affronterebbe meglio il mondo:

il 25% se fosse più magra,
il 29% non cambierebbe nulla,
il 40% non è interessata al problema.

Nei mesi precedenti ha pensato:

il 64 % di mangiare di meno,
il 14 % di mangiare di più.

Riferisce di essersi irritata se nei mesi precedenti qualcuno le incitava:

il 32% a mangiare di meno,
il 29% a mangiare di più.

Afferma di provare un senso di colpa per aver mangiato:

il 30% troppo,
il 8% troppo poco.

Ritiene di iniziare meglio la giornata:

il 25% non facendo colazione,

il 28% facendo una abbondante colazione.

È emerso, inoltre, che il 43% delle adolescenti sceglie lo sport come hobby principale e che il 37% frequenta maggiormente palestra, piscina e campi sportivi.

Il 13% dichiara di fare attività fisica appena alzati.

In generale svolge attività fisica il 62% delle adolescenti, di cui:

il 3% una volta a settimana,

il 42% 2 volte,

il 40% tre volte,

il 4% 4 volte,

il 3% 5 volte,

il 3% 6 volte,

il 2% 7 volte.

L' 1,5% degli adolescenti che svolge attività fisica assume sostanze per migliorare il rendimento sportivo.

Delle adolescenti che svolgono attività fisica:

il 5% dichiara di aver pensato di ridurre l'intensità,

il 5% dichiara di provare un senso di colpa nel farla,

il 5% riferisce di essersi irritata se nei mesi precedenti qualcuno l'incitava a diminuirla.

Il 42% degli adolescenti afferma di svolgere attività fisica con l'intento preciso di dimagrire (tabella).

F	Attività fisica	Palestra	Attività fisica per dimagrire	Sostanze per migliorare il rendimento
14	89%	44%	33%	0%
15	80%	40%	40%	0%
16	63%	47%	58%	0%
17	90%	70%	70%	0%
> 18	61%	92%	69%	8%

Tabella. Confronto tra l'attività fisica negli adolescenti intervistati

Dalla nostra indagine emerge come le giovani siano consapevoli che una regolare attività fisica sia importante per un miglior rendimento psicofisico.

È preoccupante il dato emergente relativo all'uso di sostanze al fine di migliorare le prestazioni sportive, indice di insicurezza ed eccessiva competitività. Le adolescenti vivono una fase complessa di strutturazione della propria identità fisica, psicologica, sessuale e sociale, dove l'identificazione del proprio io e la stima di sé coincidono in maniera eclatante con l'immagine corporea. Il ricorso ad un'eccessiva attività fisica, associata ad un'esasperata cura dell'alimentazione fino all'astensione dal cibo possono costituire i segnali d'allarme.

Si può, pertanto concludere che più di 1/3 delle adolescenti si sente più grassa del dovuto e vorrebbe riuscire a mangiare di meno anche se si rende conto del problema solo dopo che questo viene sollevato dagli altri; 1 su 5 avverte profondamente il problema ma non riesce ad avere il controllo sul cibo. Infine una quota, anche se non rilevante, si colpevolizza in rapporto alle problematiche alimentari in generale.

Nel nostro campione, l'alimentazione, condizione necessaria per una vita normale, può essere vista non solo come fonte di piacere ma anche di "dispiacere" e l'anoressia e la bulimia sono sicuramente uno dei problemi dietro l'angolo per i giovani di oggi. Sembra, quindi importante, un inquadramento delle problematiche alimentari, non solo dal punto di vista nutrizionale ma anche psicologico, nell'ambito dei corsi di educazione alimentare nelle scuole

È compito del pediatra adolescentologo, dunque, sorvegliare questi atteggiamenti scorretti cercando di individuare precocemente eventuali cattive abitudini sin dall'infanzia, prima che sfocino in veri e propri disturbi del comportamento alimentare.

Indagine sul fumo

Dall'indagine emerge che tra le ragazze:

il 16% afferma di fumare;

il 73% fuma meno di 10 sigarette al giorno,

il 27% tra 11 e 20 sigarette,

Ha iniziato a fumare:

il 18% tra 10 e 12 aa,

il 46% tra 12 e 14 aa,

il 36% tra 15 e 17 aa.

Il 72% delle fumatrici ha affermato che nei mesi precedenti ha pensato di fumare di meno.

Il 64% riferisce di essersi irritata se nei mesi precedenti veniva incitata a fumare di meno o a smettere.

Il 64% afferma di provare un senso di colpa perché fuma.

Il 45% afferma di aver fumato appena alzato ritenendo di iniziare meglio la giornata.

Dall'indagine, inoltre, è emersa la presenza di un disagio familiare, personale e/o scolastico soprattutto nelle ragazze che facevano uso di sostanze e che avevano l'abitudine al fumo.

È anche da segnalare che la maggior parte delle adolescenti fumatrici considera i rischi legati al fumo come un pericolo remoto e, per quel che le riguarda, poco realistico.

Non risulta di grande aiuto approcciare il problema cercando di informare le adolescenti con i dati sui rischi a lungo termine per la salute, si è visto che ciò non influenza significativamente la gran parte della popolazione dei fumatori.

Le strategie per smettere di fumare dovrebbero basarsi su consigli pratici, piuttosto che sulla sola educazione teorica.

L'educazione, la conoscenza e la prevenzione costituiscono anche in questo caso i pilastri per fare in modo che i nostri ragazzi, non si avvicinino al fumo e all'uso di sostanze.

Indagine sulle sostanze d'abuso

Il 13% delle studentesse ha dichiarato di aver fatto uso di sostanze almeno una volta nella vita.

L'3% afferma di fare uso di sostanze appena alzato ritenendo di iniziare meglio la giornata.

La prima sostanza utilizzata è stata:
nel 100% dei casi la cannabis,
nel 11% associata alla cocaina.

Afferma che ci sia un rischio maggiore di avere un incidente stradale:
l'80% se si fa uso di sostanze,
il 13% in rapporto alla quantità assunta,
l'1% che non ci sia,
il 3% non sa.
il 3% non ha risposto

Delle studentesse, afferma che **non** ha effetti pericolosi sulla guida:
il 15% la cannabis
il 4% l'ecstasy,
il 1% l'LSD,
il 6% gli psicofarmaci.

Il 56% afferma di provare un senso di colpa perché fa uso di sostanze.

L'11% ha pensato di non fare più uso di sostanze.

L'11% si irritava se le si diceva di non fare uso di sostanze.

Indagine sull'alcool

Dall'indagine emerge che:

sostiene di aver bevuto per la "*prima volta*" un alcolico:

l'1% in un'età compresa tra 6 e 9 anni;

il 63% in un'età compresa tra 10 e 18 anni (due punte a 13 e 14 aa).

L'1,5% sostiene di aver iniziato ad assumere *bevande alcoliche regolarmente* dall'età di 10 anni

il 4 % a 14 anni e a 16 anni

il 3 % a 15 anni.

Il 4% beve appena alzata ritenendo di iniziare meglio la giornata.

Le studentesse assumono "superalcolici":

lo 0,5% "giornalmente"

lo 0,5% "più volte a settimana"

il 7% "solo nel week-end"

il 7% "mensilmente"

di queste:

il 2% ai pasti,

il 13% fuori pasto,

lo 0,5% ai pasti e fuori pasto.

Le studentesse consumano *aperitivi alcolici*:

il 7% "giornalmente",

lo 0,5% "più volte alla settimana",

il 9% "solo nel weekend",

l'8% "mensilmente";

di queste:

il 4% ai pasti,

l'8% fuori pasto,

il 6% ai pasti e fuori pasto.

Le studentesse consumano *vino*:

il 2% "giornalmente",

il 6% "più volte a settimana",

il 7% "solo nel week-end",
il 6% "mensilmente",
di queste:
il 24% durante i pasti,
lo 0,5% fuori pasto,
il 2% ai pasti e fuori pasto.

Le studentesse assumono *birra*:
il 5% "giornalmente"
il 8% "più volte a settimana"
il 17% "solo nel week-end"
l'11% "mensilmente"
di queste:
il 30% durante i pasti,
il 9% fuori pasto,
l'11% ai pasti e fuori pasto.

Il 29% afferma che bere possa produrre danni alla *salute fisica*,
il 54% afferma che dipende dalla quantità assunta,
il 3% afferma che non produce danni,
il 7% non sa,
il 7% non ha risposto.

Il 22% afferma che bere può produrre danni alla *salute mentale*,
il 65% afferma che dipende dalla quantità,
il 5% afferma che non produce danni,
il 7% non sa,
l'1% non ha risposto.

Le ragazze bevono più frequentemente:
il 50% alle feste,
il 34% al bar /pub,
il 34% al ristorante,
il 26% in discoteca,
il 15% a casa,
il 6% ai concerti.

Sostiene di bere:

- il 47% perché piace,
- il 14% per stordirsi,
- il 4% perché lo fanno gli altri,
- il 3% per stare bene,
- il 2% per sentirsi più grandi.

Afferma di comprare personalmente bevande alcoliche:

- l'1% spesso,
- il 21% a volte,
- il 69% mai,
- il 9% non ha risposto.

Il 40% afferma di essersi ubriacata almeno una volta nella propria vita, di cui:
il 30% 1-4 volte nell'ultimo mese,
l'11% di aver guidato in stato di ebbrezza (1-4 volte)

Il 4% afferma che recentemente ha pensato di bere meno alcolici.

L'1,5% si è irritata se incitata a bere di meno.

Il 6% ha provato un senso di colpa per aver bevuto.

La frequenza con la quale nelle *famiglie delle adolescenti* si consumano *superalcolici* è del 9%

- il 33% giornalmente,
- il 17% nel "week-end",
- l'50% mensilmente.

La frequenza con la quale si consumano *aperitivi alcolici* è del 18%, di cui:

- l'11% giornalmente,
- il 28% più volte a settimana,
- il 17% solo nel "week-end",
- il 44% mensilmente.

La frequenza con la quale si consuma *vino* è del 67%, di cui:
il 50% giornalmente,
il 29% più volte a settimana,
il 16% nel "week-end",
il 5% mensilmente.

La frequenza con la quale si consuma *birra* è del 38%, di cui:
il 15% giornalmente,
l' 50% più volte a settimana,
il 18% nel "week-end",
il 17% mensilmente.

Da questi dati emerge come circa il 10% delle teen-agers assuma "regolarmente" bevande alcoliche e come un ruolo estremamente negativo sia svolto dalle famiglie.

È preoccupante il dato che le ragazze abbiano bevuto per la prima volta già sotto i 10 anni (2/3 birra, 1/3 vino) e che oltre il 10 % non sia consapevole delle conseguenze mentali e fisiche indotte dall'alcool e della guida in stato di ebbrezza.

I dati evidenziano, pertanto, l'importanza che deve assumere anche la figura del Pediatra, in particolare del pediatra adolescentologo, nella gestione di tali problematiche, nella prevenzione e nella sorveglianza di quelle che in età adolescenziale possono presentarsi ancora solo come "cattive abitudini" prima che sfocino in problemi quali l'alcolismo, la tossicodipendenza, l'obesità, disturbi di personalità e depressione, problemi che non necessariamente sono esclusivi della popolazione adulta.

Finito di stampare presso la
Tipolitografia Iiriti di Reggio Calabria
nel mese di dicembre 2003